



CASA NOSTRA

HOMBRE COLLETTIVO

regia Riccardo Reina
con Angela Forti, Agata Garbuio, Aron Tewelde

con il sostegno di BRAT e Associazione Malerba

vincitore Premio Scenario Infanzia 2020
premio della critica Direction Under 30 2021

Teatro immagine
Teatro d'oggetti
dai 14 anni
durata 50'



HOMBRE
COLLETTIVO

*Ciò che ci illudiamo di combattere fuori di noi, è già dentro di noi,
dentro la quotidianità della nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli.*

R. Scarpinato

23 settembre 2021: la sentenza della Corte d'Assise di Palermo sul processo Stato-Mafia riporta alla superficie della nostra memoria affastellata di immagini un pezzo di passato. Un pezzo di passato che, per quanto recente, è già diventato storia. Un pezzo di storia che, per quanto decisivo, rischia già di cadere nell'oblio, con tutti i suoi paradossi e le sue contraddizioni. Un pezzo fondamentale per capire il puzzle del nostro presente. Un pezzo che si è tentato in tutti i modi di nascondere, alterare, ignorare: un pezzo mancante.

Casa Nostra non è solo un titolo: Nostra è la Casa che ci troviamo ad abitare, con tutto ciò che contiene. Nostra, che lo vogliamo o no, è quella Strana Cosa che abbiamo ereditato dagli inquilini precedenti. Nostra è la stanza dei giochi dove siamo stati finora rinchiusi, dove i bambini vengono lasciati mentre i "grandi" si occupano delle cose serie, quelle cose che è meglio che i bambini non sentano e non vedano.



Casa Nostra vuole indagare la storia recente d'Italia, prendendo come riferimento gli anni della Trattativa Stato-Mafia (anche alla luce della recente cronaca giudiziaria) e cercando di ripercorrere i fatidici anni compresi tra il 1990 e il 1994, determinanti rispetto alla comprensione del presente del nostro Paese. Lo spettacolo si rivolge in particolare al pubblico degli adolescenti, tentando di raggiungerli con un linguaggio fatto di immagini e simboli, che possa intercettare la simultaneità e la multimedialità cui le nuove generazioni sono abituate. Lo spettacolo, senza parole, ragiona tramite la giustapposizione significativa delle parole altrui. La dinamica scenica si impernia su tre personaggi/animatori che, rinchiusi in una metaforica "stanza dei giochi", ripercorrono dinamiche e eventi animando, appunto, i giocattoli e interagendo con essi attraverso i codici del teatro d'oggetti e del teatro immagine.

Note di regia

Il progetto trae spunto dalla sentenza storica emessa dalla Corte d'Assise di Palermo il 20 Aprile 2018 dopo il lungo e tortuoso processo che indaga la trattativa intercorsa tra Cosa Nostra e i vertici militari e politici dello Stato italiano a seguito della strategia stragista messa in atto dall'associazione mafiosa guidata da Salvatore Riina in reazione ad un'altra storica sentenza, quella con cui la Corte di Cassazione concluse il cosiddetto maxi-processo il 30 Gennaio 1992, primo vero colpo decisivo inferto dallo Stato alla cupola dell'organizzazione. Strategia che in una clamorosa escalation di violenza causò, tra le altre, la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il progetto intende quindi mettere a fuoco un periodo estremamente complesso della storia d'Italia, periodo forse troppo recente per essere affrontato nei programmi scolastici ma al contempo troppo gravido di conseguenze sull'attualità per poter essere ignorato.

L'ipotesi dunque è che la peculiarità e l'immediatezza dei linguaggi teatrali impiegati possano meglio di altri arrivare alle nuove generazioni, stimolando una consapevolezza diversa rispetto a certe tematiche che sicuramente interessano (basti pensare al successo ottenuto dalla serie televisiva "Gomorra"), senza tuttavia ricadere nel facile rischio della mitizzazione o del fascino talvolta controproducente esercitato da un certo biografismo letterario e cinematografico. L'apparente proliferazione delle rappresentazioni attorno a un argomento possono equivalere, infatti, all'assenza di un discorso cosciente che ne analizzi le reali implicazioni e ne metta in luce le connessioni con il presente, in una dinamica che, in termini psicologici, caratterizza il fenomeno della rimozione. Se si osservano le modalità con cui la quasi totalità del mondo dell'informazione in Italia ha accolto la questione della trattativa Stato-Mafia, non si possono non ravvisare i sintomi di una sorta di rimozione collettiva del fenomeno mafioso che perdura in Italia da molti anni, nonostante ma forse anche a causa della forte reazione emotiva dell'opinione pubblica che seguì nell'immediato l'epoca delle stragi. In poche parole, si parla tanto di mafia, ma le domande più scomode rimangono: perché se ne parla? E soprattutto, a chi e con chi bisogna parlarne? E in quali termini?

In questo senso, forse, uno spettacolo teatrale rivolto alle nuove generazioni appare come il giusto strumento, la più efficace "terapia" con cui affrontare tale complessità senza trascurarne l'urgenza. Sembra impossibile, infatti, poter comprendere il fenomeno mafioso senza collegarlo alle contraddizioni in cui si dibatte il nostro presente.

La diffusione del crimine organizzato e il ruolo sempre più complesso (anche rispetto alla sua evoluzione interna) che esso ha giocato e gioca in Italia non può non essere contestualizzato in una prospettiva più ampia, ossia pensato come un "prodotto dei processi di globalizzazione che hanno un forte effetto criminogeno per due aspetti fondamentali: l'incremento degli squilibri territoriali e dei divari sociali [...] e la finanziarizzazione dell'economia [...]. All'interno dei processi di globalizzazione grandi masse di popolazione sono costrette all'emigrazione e ad accettare forme di sfruttamento e di vera e propria schiavitù, che vanno dal lavoro nero non tutelato alla mercificazione del corpo" (Santino).

Così emerge forse, l'obiettivo nascosto del nostro lavoro: seguire quelle tracce – labili quanto evidenti - che secondo noi collegano – tramite un sottotesto invisibile (e indicibile) ma perfettamente coerente - la rimozione collettiva del ruolo giocato dalla Mafia nella storia del nostro paese con un altro fenomeno psicologico collettivo che pare caratterizzare il nostro presente: la paura dell'altro e del diverso.

Casa Nostra non è solo un titolo, dunque, ma anche una formula, un precipitato semantico in grado di sintetizzare le diverse tematiche, apparentemente così distanti e schizofreniche, che il progetto vorrebbe affrontare, facendone emergere le molteplici connessioni. Tanti dunque sono i significati che questa formula potrebbe assumere per lo spettatore; sarebbe inutile cercare di elencarli tutti. In generale, essa rimanda ovviamente alla fotografia del ruolo di Cosa Nostra nella storia e nell'attualità del nostro Paese che il progetto vorrebbe offrire alle generazioni che sono nate dopo quel torbido periodo ma che ne vivono, ora, tutte le conseguenze e le ripercussioni (molto spesso senza nemmeno potersene rendere conto).

Ma in un altro senso, essa rimanda anche concretamente alla messa in scena e ai linguaggi che si intendono impiegare: Casa Nostra è la nostra casa, la casa che ci troviamo, oggi, ad abitare, con tutto ciò che contiene e che abbiamo ereditato dai precedenti inquilini. La scena rappresenterà, in questa prospettiva, la stanza dei giochi, dove i bambini vengono lasciati mentre i "grandi" si occupano delle cose serie, quelle cose che è meglio che i bambini non sentano e non vedano.

Lo scopo della nostra sperimentazione è quello di utilizzare il linguaggio del teatro d'oggetti ed esplorarne i limiti, applicandolo a quegli oggetti che per eccellenza sono ritenuti propri dell'infanzia: i giocattoli. In generale, la volontà di sospendere il linguaggio verbale si riflette nella necessità di concentrare la ricerca sulla dimensione dell'immagine e dell'immaginario. Questa dimensione ha infatti giocato un ruolo fondamentale nel periodo storico che si cerca di mettere a tema (basti pensare alla trasformazione radicale avvenuta negli stessi anni nell'impiego del medium televisivo) e in ogni caso gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità del "mafioso" (basti pensare a come la mafia si dimostri sempre più sensibile alle modalità del proprio apparire, da sempre cruciali, sotto molteplici aspetti, all'interno della dialettica consenso/potere costitutiva di questo fenomeno).

Forse grazie all'uso di questi linguaggi si potrà rendere, per contrasto, l'inaccettabile violenza che l'Italia ha subito nel suo recente passato e che molti di noi, oggi, sono costretti a subire, senza scendere nel sensazionalismo gratuito ma anche senza nulla togliere alla veemenza di una denuncia cui non possiamo sottrarci, per un senso di responsabilità che sentiamo di dovere alla nostra generazione e a quella futura, che di poco precediamo.



Premio Scenario Infanzia 2020

Motivazione della Giuria

In una scena costellata di segni di grande impatto visivo e forza evocativa, quattro attori / funzioni si muovono come raddomanti alla ricerca di segreti. Sono quelli di una storia italiana recente ma ancora difficile da decodificare, che straripa da sussidiari e libri di scuola e, come un magma incandescente, brucia chiunque voglia metterci le mani. Lo fanno con coraggio e voglia di rischiare Angela Forti, Agata Garbuio, Riccardo Reina e Aron Tewelde di Hombro Collettivo in uno spettacolo, Casa Nostra, che si annuncia come un detonatore di dibattito per il pubblico dei giovani spettatori, chiamati ad afferrare il bandolo di una matassa intricata che è nostro compito sciogliere, con pazienza certosina e passione per la verità e la giustizia.



Direction Under30 2021

Premio della Critica

Per la volontà di comprendere un tema contraddittorio, oscuro e determinante per la storia italiana, per l'audacia di avere attraversato una ferita ancora aperta e per l'intento di sottoporlo alle generazioni di adolescenti che non hanno vissuto in prima persona questi fatti, pur subendone le conseguenze sulla propria pelle, il premio della giuria critica va a Casa Nostra di Hombro Collettivo come gesto di sostegno a un percorso pieno di potenzialità, dal linguaggio nitido e consapevole e mosso dal desiderio di proporre un teatro che non si esaurisca nel solo evento spettacolare, bensì che mira a una progettualità diffusa negli ambiti scolastici e sociali.



Le parole dei ragazzi

Nuovi sguardi. Piccolo osservatorio su Scenario Infanzia

a cura di Beatrice Baruffini

C'è una colonna sonora, di musiche e suoni, che racconta la storia. Capaci l'abbiamo capito subito. È un'uscita dell'autostrada dove è morto Falcone. Era scritto sui cubi, su quello non ci piove. L'abbiamo letto. Poi l'abbiamo visto. C'erano delle macchinine, quella dei carabinieri e un macchinone. Un'esplosione, sicuramente una bomba, quella della strage. Poi entrano due vestiti di nero, tipo Matrix, o FBI o CIA. Raccolgono dei resti. Frammenti dell'incidente. Il palloncino che scoppia è l'airbag. Il telecomando, un pezzo della macchina di Falcone. Era tutto visivo. Immagini, una dietro l'altra da ricollegare. Da mettere insieme. Gli spettatori devono collegare gli indizi. Poi ci sono delle voci della televisione. E una sfilza di nomi. Lunghissima. Dei cattivi, quelli che hanno fatto qualcosa di male. Non so se politici o mafiosi. Va beh, cosa cambia? Ci sono le didascalie sui cubi che aiutano. Danno i titoli. Quei pezzi di puzzle bianchi. Cosa vogliono dire? Perché per me erano dei pezzi bianchi di storia che devono ancora essere scritti, o detti. Da rimettere insieme e collegare. Dobbiamo scriverli noi? Chi deve farlo? È davvero difficile, è qualcosa di ancora troppo presente. Casa nostra è di tutti. Fa parte delle nostre vite e della nostra storia. È superfluo capire precisamente tutto quello che succede. Ognuno ricollega alle cose che sa. Per esempio io non so bene cos'è successo al Maxiprocesso. Però già il nome mi fa capire che è stato un processo gigante, un processone, come quello dei nazisti. Sono cose grandi che capitano alla storia. E questa è proprio davvero la nostra, di storie. La mafia ruota attorno ai soldi e alle feste. All'alcol e alla corruzione. Alle ruspe che distruggono interi palazzi, e alla droga, che forse è nascosta in quell'orsacchiotto. Funziona così: ti arriva un regalo da qualcuno che non sai, lo accetti, sei corrotto. 6 Quelle spie portano i regali alla ragazza. Ma è il ragazzo che accetta. Giocano a Monopoli all'inizio perché è un gioco che ruota attorno ai soldi. Lì, con un gioco, inizia la corruzione. Poi ti dicono: stai zitto. Taci. Così funziona la mafia. Dal gioco al maxiprocesso, ci si arriva facilmente. Loro sono figli di un boss mafioso, è la loro stanza dei giochi. Giocano come i loro genitori. Ci sono dentro a quel mondo. Sono in Sicilia. Dove bruciano le case. Perché tentano di corrompere la ragazza? Perché lei è la più intelligente e sanno che forse non cede. Ho provato disgusto a vedere quello che passa alla televisione. Le ragazze in fila sono Barbie che mostrano i loro corpi. Quelli che piacciono ai mafiosi. Corpi perfetti che ballano bene. Così passano quegli stereotipi, che premono sulla psicologia delle persone. La danza finale: c'è uno con una maschera strana, l'attore nero che vuole diventare bianco? Come Michael Jackson, si vuole rifare. Perché non lo riconosciamo chi è. Forse la Casa di Carta? Alla fine l'orsacchiotto o nasconde la droga come in Colombia, o esplose, perché la bomba l'hanno messa lì dentro. È la mascotte della mafia. Intrigante. Questi punti di domanda ti restano tutto il tempo. L'impatto visivo e acustico è forte. Ma come gli è venuta questa idea? Volevano raccontarci una storia che dobbiamo continuare a vedere, perché noi non finiamo a ripetere certi grandi errori che sono costati la vita a tantissime persone. Poi è la nostra storia, che dobbiamo sapere a memoria, meglio della seconda guerra mondiale. La storia della mafia è di adesso, la viviamo anche noi. Ma poi, perché c'entra sempre Berlusconi quando si parla di cattivi? Berlusconi fa sempre una paura... Quello è l'inno di Forza Italia? Ma non è l'inno d'Italia, vero? Di qualcuno forse sì. Esco da quello spettacolo che ho voglia di saperne di più. Di fare ricerche, informarmi, chiedere, capire. Mi chiedo se sono io che devo rimettere insieme quei pezzi. Lo dobbiamo fare insieme, tutti noi, spettatori.



Rassegna stampa

«Più concentrato temporalmente è il lavoro sulla storia d'Italia proposto da Hombro Collettivo con Casa Nostra, rivolto alla stessa fascia d'età. Diciamo subito che, anche in questo caso, è molto forte la spinta dei giovani artisti a confrontarsi con un periodo da loro non vissuto per raccontarlo a chi è ancora più piccolo: da qui la ricerca di un linguaggio di mediazione che serva a entrambi per recuperare quel periodo e assimilarlo non in termini divulgativi (come in *Da consumarsi*), ma semmai evocativi, al punto che anche i nomi, le date, i fatti vengono mostrati ed enunciati come parti di un viaggio emozionale, che usa il sogno (l'incubo) come strumento di mitopoiesi, e il grottesco come linguaggio. Tema centrale del progetto è la collusione tra mafia e potere politico, dal maxi-processo al coinvolgimento di Silvio Berlusconi: tema delicato, anzi rovente, che rappresenta un momento recente e di complessa storicizzazione, ma anche un momento costantemente presente per chi si occupa di attualità e politica italiana, e quindi tema importante per un pubblico di adolescenti che inizia ad affacciarsi alla vita pubblica. Come dicevo, però, Hombro Collettivo evita del tutto la narrazione così come la stessa intellegibilità logica, scommettendo interamente sull'evocazione, attraverso uno spettacolo fortemente sensoriale, visivo, visionario, dove gli elementi storici si sparpagliano in modo estremamente suggestivo per chiedere al pubblico un'ardua ricomposizione del puzzle. Quest'ultima parola non è casuale: l'intera drammaturgia è infatti imperniata sul dispositivo ludico. Ogni oggetto, ogni personaggio, ogni azione rimandano a un gioco, presentando così l'Italia come una grande stanza del divertimento. E tutti (Monopoly, puzzle, cubi, macchinine...) arrivano sempre a uno scarto che, come dicevo, richiede l'attivazione dello spettatore, che tuttavia non può essere interna all'esperienza di visione (in cui le allusioni non si presentano mai con la chiave per la loro decodifica), ma obbligatoriamente esterna. Come in altri progetti, lo spettatore è implicitamente spinto ad attivare a casa una riflessione intesa non come semplice ripensamento, ma come vera e propria integrazione dei contenuti, dovendo andare a informarsi su tutto o almeno gran parte di ciò che è stato rievocato, e che ha il suo fulcro nei primi anni '90, tra le grandi stragi di mafia e il battesimo politico di Forza Italia. Una scommessa audace che salda l'audacia del tema scelto con quella di un linguaggio inconsueto: un doppio percorso di ricerca che fa di questo progetto la scommessa più estrema e suggestiva, e forse dagli esiti meno scontati».

Stefano Casi

Io l'altro e il mondo: i confini di Scenario Infanzia

«[...] Lo spettacolo si svolge nel salotto di una casa qualunque, che potrebbe essere la nostra casa, perché l'Italia è la nostra casa. Una casa che noi delle generazioni precedenti, abbiamo dato a questi e ad altri ragazzi, rinchiodandoli nella stanza dei giochi, dove i bambini vengono lasciati, mentre i "grandi" si occupano delle cose serie, quelle cose che è meglio che i bambini non sentano e i cui rimasugli nascondiamo sotto il tappeto. Ora in quella stanza dei giochi, però quei ragazzi hanno capito che qualcosa non va sotto quella apparente calma, anche se piena zeppa di contraddizioni che ci avvolge tutti e attraverso quei giochi apparentemente innocui, ma pieni di possibilità immaginative, i ragazzi tentano di ricostruire quegli incresciosi avvenimenti. Un monopoli, un grande orso di peluche, dei piccoli palloncini da gonfiare, un grande pallone, soldi finti, una piccola ruspa telecomandata, dei bicchieri, scatole di tutte le forme, bambole, un grande domino, rompono il nostro silenzio assordante. Lo rompono per narrarci l'ascesa equivoca di Berlusconi, il decadimento morale e civile del paese, le stragi di Capaci e Via D'Amelio, le infiltrazioni mafiose, Mangano e Dell'Utri, le bombe del 1993 a Firenze, Roma e Milano, l'informazione asservita, tutti gli apparati politici conniventi di varia matrice, nessuna esclusa, vengono riconsegnati scenicamente, attraverso un utilizzo sapiente, nella sua semplice evidenza, degli oggetti che si connaturano con le immagini televisive proposte. E poi e poi un toccante omaggio a tutte quelle persone sacrificate dal potere per il proprio gioco di interessi, attraverso un commovente e silenzioso funerale. Ma sicuramente molte cose sono ancora da scoprire e se anche ci avete sconnesso il puzzle, noi continueremo a cercarne i pezzi mancanti, ci dicono guardandoci in faccia Angela Forti, Agata Garbuio, Riccardo Reina e Aron Tewelde. Uno spettacolo importante che, nel proporlo ai ragazzi, i quali non conoscono molti degli avvenimenti narrati, deve essere sempre contestualizzato e proposto in un progetto preciso, preservandolo così da tutte le strumentalizzazioni di cui potrebbe essere oggetto: perché "Casa nostra" non appartiene a nessuno, né è contro nessuno, coraggiosamente pone una riflessione su una parte importante della storia del nostro paese che deve essere conosciuta e discussa».

Mario Bianchi

Maggio all'Infanzia 2021 tra Bari e Monopoli



In questi ultimi anni il teatro per le nuove generazioni sta affrontando con coraggio tematiche inusuali, ambiziose, come forse mai era capitato prima. Soprattutto gli artisti più giovani stanno cercando soluzioni lungo strade impervie, aggirando il rischio del "teatrino per bambini" – come peraltro già molte delle compagnie di settore – e operando scelte di rilievo culturale e sociale molto più ampio. Ad esempio, in un festival che non ho avuto modo di seguire, il Maggio all'infanzia di Bari e Monopoli, ho avuto il racconto di uno spettacolo sulla differenza di genere attraverso l'inadeguatezza sessuale di Barbie e Ken (Barbie e Ken – riflessioni su una felicità imposta di Letizia Buchini, Filippo Capparella e Saskia Simonet) che mi dicono ponga attenzione sul tabù sessuale, sull'eliminazione del dialogo intergenerazionale attraverso l'evirazione del giocattolo, come simbolo dell'elisione del tema dal dibattito collettivo; medesimo coraggio è stato della compagnia Hombre Collettivo, premiata per Scenario Infanzia 2020 e per Direction Under30 2021, che – in scena a Roma allo Spazio Rossellini – ha condotto un'indagine profonda nell'universo della mafia, realizzando con Casa nostra uno spettacolo che è un assoluto nel nostro teatro e che segnala un talento su cui porre oculata attenzione.

La Mafia, radicata alla nostra società fin dall'Ottocento e che affonda le proprie origini nella storia medievale, si incardina al contemporaneo attraverso l'esposizione mediatica che compie il passo successivo rispetto alla realtà: la ricrea, la compone con altri caratteri, in modo da diluire il concetto di verità in un caotico isterico intrattenimento. Poteva, il sistema mafioso, non cavalcarne l'onda? Sembra un po' questo lo schema proposto da Hombre Collettivo – compagnia recente nata nel 2019 dall'unione di Riccardo Reina, regista dello spettacolo, con Angela Forti, Agata Barbuio, Aron Tewelde – la definizione non tanto della Mafia come entità ma come atteggiamento che permea la società italiana, linea di congiunzione tra le alte e le basse sfere che la compongono.

E dunque emerge il forte legame che intercorre tra la Mafia e lo Stato, più a largo raggio tra il sistema mafioso e quello politico, focalizzando l'attenzione sul periodo che dalla fine della prima Repubblica, dopo la Tangentopoli di inizio anni Novanta, porta fino ai giorni nostri, soffermandosi sulla figura di Silvio Berlusconi come deus ex machina che raccoglie l'eredità di una politica collusa e la conduce indisturbato.

Ma se queste sono le intenzioni, a sorprendere è la scelta dei mezzi e la volontà di misurarli a una percezione molto giovane (adolescente, per inciso): la scena si apre su una partita di Monopoly, il gioco dell'edilizia, degli appalti, il gioco dei soldi, dei prestiti, dell'economia politica, il gioco in cui interviene il sistema mafioso con una facilità disarmante, esplicitando il meccanismo di sotterranea corruzione che lo alimenta.

Dunque il gioco, la scelta di portare il discorso su questo piano, permette alla fruizione di restare fluida e nutrirsi delle immagini direttamente, annunciando la freschezza espressiva della compagnia. La narrazione avviene pertanto attraverso la creazione di immagini che media nel teatro di figura la propria rappresentazione: una macchinina telecomandata esplose sulla strada per Capaci o un'agenda rossa appare/scompare in Via D'Amelio, la cronologia dei fatti di Mafia entra sul palcoscenico cercandone la risultante visiva, il corto circuito capace di figurare il concetto.

Se questa qualità di innescare dall'immagine la percezione del tema è il maggior pregio dello spettacolo, appare invece un limite il ricorso alla narrazione attraverso il video: se nei termini è opportuno il riferimento, appunto evidenziando quella mediatizzazione estrema unificando il rapporto mafia/politica al carosello del gossip, non sembra adeguato – considerando anche il target di riferimento – ascoltare stralci dal Maxiprocesso, la sequenza di nomi di condannati per Mafia, le intercettazioni che fanno capo alla storia giudiziaria ma poco aggiungono al tema più generale. Allo stesso modo alcuni passaggi drammaturgici vanno affrontati con più severità, definiti attraverso una stretta osservanza; è il caso di un finale un po' incerto e una composizione tra video di repertorio e video in presenza da equilibrare. Sembra come se la volontà di trattare con originalità e ambizione un tema così grande abbia portato all'ipertrofia tipica di un primo spettacolo, ma il dato che emerge da questo limite oltrepassato è più del risultato stesso: questa compagnia ha voglia di superare i limiti e di portare con sé spettatori di ogni età.

Simone Nebbia, Teatro e Critica

Hombre Collettivo. La Mafia è Casa nostra



Casa Nostra è casa di tutti

Uno sguardo dall'estero

Mercoledì 7 settembre a Podgorica per la 7° edizione del FIAT Festival abbiamo avuto l'opportunità di assistere allo spettacolo italiano "Casa Nostra", per la regia di Riccardo Reina, di Hombro Collettivo.

Nella nostra lingua questo titolo non conserva il simbolismo originario, è quindi necessario far notare che l'italiano "Casa Nostra" è direttamente associato alla più famosa organizzazione criminale mafiosa italiana, Cosa Nostra. Lo spettacolo ripercorre gli eventi che hanno segnato l'Italia negli ultimi decenni, nel passato più recente, e ci riporta una conoscenza acquisita tramite una ricerca a lungo termine. Innanzi tutto, esso è un avvertimento per le generazioni più giovani rispetto alla diretta o indiretta elusione della legge, al coinvolgimento della mafia nella politica, dall'estorsione alla ritorsione, dalla tortura alla strage. Un invito ai giovani a non dimenticare questo periodo storico con tutti i suoi paradossi e contraddizioni, pur non avendolo vissuto in prima persona. Poiché questo periodo storico è cruciale. Hanno tentato in ogni modo di nascondere, di ignorarlo, e ci sono quasi riusciti. Come lo spettacolo letteralmente, a titolo illustrativo, mostra, un pezzo del puzzle è ancora mancante. Il pezzo fondamentale. E non dobbiamo tacere. Dobbiamo dirlo a gran voce, poiché il silenzio è complice.

Piuttosto, bisognerebbe ricominciare dall'inizio. Lo spettacolo è stato ispirato dall'annullamento delle condanne del processo sulle "trattative tra Stato e mafia" e dall'assoluzione dei criminali, a Palermo (Italia), l'anno scorso. "Casa Nostra" prende come riferimento il fatidico periodo della trattativa tra lo Stato e la Mafia, o meglio dello "stato mafioso", tra il 1990 e il 1994, il che è fondamentale per la comprensione di questo progetto.

Tutto lo spettacolo si fonda sul gioco dei simboli, e ciò che è estremamente interessante è che si svolge di fronte a noi senza l'utilizzo di parole da parte degli attori sul palco – anche i tre personaggi rimangono sul piano dei segni, e dei simboli. In questo modo, senza tener conto del carattere "locale" dello spettacolo, in termini di significato esso è capace di raggiungere ogni luogo e punto del globo ed è davvero semplice, specialmente per i paesi balcanici, identificarsi con gli eventi che vengono mostrati. La scena di fronte a noi ricorda la stanza dei giochi dei bambini, e i personaggi sono ora bambini che giocano, ora agenti di polizia, guardie del corpo, mafiosi. La stanza dei giochi, o la stanza dei bambini, nella quale l'azione avviene è esattamente il titolo dello spettacolo, "Casa Nostra", e nella nostra casa stanno i nostri bambini e ciò che a loro lasciamo in eredità.

Questo titolo provocatorio giustappone il nome della mafia sicilia e il luogo ultimo del rifugiarsi – casa, e in questo modo i due mondi si fondono in uno spazio metafisico di identificazione comunitaria. Con cosa ci riconosciamo? Dove, realmente, abitiamo? In Casa Nostra o Cosa Nostra?

L'azione scenica è multimediale, funzionale, documentaria, video proiezioni vengono introdotte per mostrare la realtà (immagini dei processi, confessioni dei pentiti, programmi televisivi con Berlusconi, commenti di giornalisti e personaggi attivi nella lotta al crimine organizzato).

L'obiettivo, chiaramente, è di combinare drammaturgicamente il teatro documentario e investigativo con il teatro d'oggetti e il teatro "visivo", tramite l'utilizzo performativo dei giocattoli e rinunciando all'uso della parola viva sul palco.

La ricerca nel campo visivo si estende anche alla tecnica del video live e alla relazione tra micro e macro – da una parte l'utilizzo documentario dei telegiornali, dall'altra l'utilizzo di riprese dal vivo e proiezioni che potenziano il modo in cui gli oggetti in scena vengono percepiti (una macchina telecomandata in corsa durante i sorprendenti numeri musicali che risalgono all'epoca a cui risalgono i fatti, la nascita delle veline e la radicalizzazione del kitsch sottolineata dall'introduzione di decine di Barbie sul palco – che vengono riprese e mostrate contemporaneamente sullo schermo).

È importante dire che il "teatro degli oggetti", con cui il regista ha sperimentato, è stato fino a poco tempo fa una possibilità teatrale inesplorata, che è apparsa e affermata soltanto dalla metà del secolo scorso, principalmente nei festival alternativi e nel mondo del teatro di figura. Tale tecnica si pone nello spazio tra teatro e arti figurative, e punta a possibili e differenti visioni che necessariamente porteranno un cambiamento sia nel teatro che nelle arti visive. Dato che qui non abbiamo personaggi, bensì funzioni, tipi, possiamo concludere che il vero protagonista è la gioventù, e l'antagonista è lo Stato corrotto, la cui impermanenza è l'avviso finale. In altre parole, è impossibile ignorare le conseguenze della malvagità e della violenza, sono sempre qui, con noi e non ci lasciano pace, e mai ci lasceranno pace se non abbiamo memoria di esse.

"Casa Nostra" è interessante, sapientemente e accuratamente realizzato, in uno stile che potremmo definire "ricerca sperimentale". Scoprendo che la potenza dell'espressione teatrale è possibile anche oltre la parola, nell'energia di oggetti, documenti, musica, soluzioni visive, nel non detto, questo prezioso spettacolo sancisce la forza del teatro come esperienza multimediale e come uno spazio di infinite possibilità.

Stela Mišković, Portal Analitika

Gioventù e stato corrotto - suona familiare?

Mladost vs Korumpirana država - zvuči poznato?

Leggi anche

Jelena Kontić, VIJESTI

"Casa Nostra": quando la criminalità e la politica si fondono

Casa Nostra: when crime and politics merge

Hombre Collettivo nasce nel 2019 dal corso Animateria. Già dal primo studio dimostra la propensione alla ricerca e alla sperimentazione sui linguaggi del teatro di figura, da cui deriva una forte tendenza all'ibridazione e alla contaminazione di tecniche e codici. Una pratica condivisa nei suoi fondamenti e che si avvale delle diversificate competenze del gruppo, in una visione artistica coerente quanto sfaccettata. *Le città indicibili*, (selezionato Progetto Cantiere 2019), consiste, infatti, in un tentativo di esplorare le potenzialità e i limiti del teatro d'oggetti, d'ombre e di narrazione. Il gruppo prosegue, poi, la propria ricerca, concentrandosi sull'intersezione tra teatro d'oggetti e teatro civile e documentario, nel tentativo di affrontare in modo alternativo tematiche storiche e politiche fondamentali e attuali. Da questa intenzione nasce, autoprodotta, *Casa Nostra*, vincitore del Premio Scenario Infanzia 2020 e del Premio della Critica Direction Under30 2021. Nel 2022 la compagnia intraprende il lavoro su *Alle Armi*, spettacolo per il pubblico adulto prodotto dal Teatro Metastasio di Prato che debutterà a marzo 2023.



Angela Forti, di La Spezia, 1998. È laureata in Arti e Scienze dello Spettacolo alla Sapienza Università di Roma, con un percorso di studio incentrato sul teatro contemporaneo e gli studi performativi. Studia Innovation and Organization of Arts and Culture all'Università di Bologna. Si occupa di critica teatrale per Teatro e Critica, con cui si è formata. Collabora con il Teatro del Drago di Ravenna e con Associazione Micro Macro di Parma. Dal 2020 è consigliere UNIMA Italia.

Agata Garbuio, di San Giorgio di Nogaro (Udine), 1988. Dopo la laurea in Arti Visive e dello Spettacolo e il diploma all'Accademia Teatrale Veneta, fonda la compagnia di teatro popolare BRAT, nella quale ricopre ruoli di attrice, mascherai, insegnante e organizzatrice, e con la quale vince il Premio Scenario Infanzia 2022 per lo spettacolo *Nunc*. È attrice per le compagnie BRAT, Pantakin da Venezia, Secret Ministry (Scozia), Sticking Musica in Scena (Olanda), Teatro del Silenzio, Vettori Ultramondo. Crea maschere per Teatro del Sangro e Teatro Stabile d'Abruzzo, Pantakin e Gran Teatro la Fenice.

Aron Tewelde, di Roma, 1996. Dopo gli studi al liceo classico, nel novembre 2018 si diploma presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Ha lavorato, tra gli altri, con i registi Danilo Zuliani (*Kirikù un eroe piccolo piccolo*), Giordina Pi (*Non normale, non rassicurante. Il Teatro di Caryl Churchill*), Giorgio Barberio Corsetti (*Tiranno Edipo*), Michele Monetta (*Mask 3*) e Silvio Peroni (*Il mago di Oz*).

Riccardo Reina, di Parma, 1986. Dopo la laurea in Filosofia all'Università Statale degli Studi di Milano, dal 2009 al 2019 collabora stabilmente con il Teatro delle Briciole, partecipando a svariati progetti in differenti ruoli (animatore, attore, tecnico, assistente alla drammaturgia, regista). All'interno di questo percorso si inserisce la collaborazione con la compagnia DispensaBarzotti, con la quale vince la Segnalazione Speciale del Premio Scenario 2015 per lo spettacolo *Homologia*, di cui è autore e interprete. È regista di *Polvere*, di Collettivo Superstite, con il quale vince il bando Visionari per Kilowatt Festival 2020. Nel 2020 fonda l'associazione culturale malerba, che crea spettacoli itineranti e installazioni ed è responsabile del progetto Musei Urbani; è co-autore dello spettacolo digitale/live *Nickname @Leonechestriscia*. Membro di Associazione Micro Macro, è co-direttore artistico di Insolito Festival.

Teddy. Seppure alla prima esperienza d'attore, dimostra notevole talento ed espressività.

CASA NOSTRA

HOMBRE COLLETTIVO

Lo spettacolo è stato ospitato in residenza presso Teatro Comunale di Gambettola (direzione Teatro del Drago), Teatro Due Mondi (Faenza), Associazione UOT (Corte di Giarola, Parma).

Anteprima nazionale

Festival Maggio all'Infanzia - Monopoli, 28 maggio 2021

Debutto

Vicenza, Teatro Astra, 17 giugno 2021

Festival

Direction Under 30 (Gualtieri), L'Altra Scena (Piacenza), Festival Aperto (Reggio Emilia), Festival Internazionale dei Burattini e delle Figure Arrivano dal Mare! (Ravenna/Gambettola), Scenario Festival (Bologna), FIAT Festival of International Alternative Theatre (Podgorica, Montenegro), Insolito Festival (Parma)

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno di compagnia **BRAT** (Porpetto, Udine) e di **associazione malerba** (Parma).



Contatti

Referente tecnico Riccardo Reina (+39) 331 641 6790

Organizzazione Angela Forti (+39) 347 4097726

hombrecollettivo@gmail.com

